

INSIEME pellegrini sulla strada verso MADRID 2011

Itinerario spirituale in compagnia di giovani santi di AC

Seconda tappa (giugno – luglio 2010)

UN TEMPO PER MEDITARE

**Luca 11,1-13 • CON LE TUE PAROLE E LE TUE OPERE CI HAI RIVELATO CHI È DIO,
PADRE TUO E PADRE DI TUTTI NOI, E CHI SEI TU: IL NOSTRO SALVATORE**

“Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli».

Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:

Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione».

Poi aggiunse: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darveli per amicizia, si alzerà a darvene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza.

Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pane, gli darà una pietra? O se gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!»”.

Parole e fatti: la nostra esperienza è che non sempre queste due cose vanno d'accordo; normalmente è più facile dire parole senza che poi i fatti seguano con coerenza. Ma anche noi (“che siamo cattivi”, come dice questo testo del Vangelo!) a volte “sappiamo dare cose buone ai nostri figli”, siamo a volte condotti a fare il bene al di là di ogni ragionevolezza.

Gesù ci insegna che le nostre parole e la realtà si fanno coerenti solo sul fondamento della fedeltà di Dio: possiamo dire con fiducia “Padre” perché Dio è e fa il Padre per noi.

Le parole: Gesù ci invita a fare delle nostre parole una preghiera; solo se ogni nostra parola è una preghiera, nelle mille forme che essa può assumere, può essere una parola vera. Solo se le nostre parole non dicono le nostre convinzioni, le nostre promesse, le nostre idee, ma invece la fiducia di ciò che abbiamo ricevuto e di ciò che chiediamo per noi e per tutti e che, siamo certi, il Padre ci darà, solo in questo caso sono parole affidabili.

I fatti: Gesù ci invita a riconoscere che ogni bene compiuto viene, direttamente o indirettamente, da Dio, possiamo avere fiducia perché Dio, il Padre, ha già fatto e continua a fare: “Benedetto Colui che agì e che può agire!” dice Efrem il Siro.



BEATO IVAN MERZ

Biografia

Nasce il 16 dicembre 1896 a Banja Luka, nella Bosnia occupata dall'Austria-Ungheria, in una famiglia liberale; compie gli studi medi nell'ambiente multi-etnico e multi-religioso della città natale, terminandoli nei giorni in cui a Sarajevo veniva ucciso il principe ereditario Francesco Ferdinando (28 giugno 1914). Per volontà dei genitori, entra nell'Accademia militare di Wiener Neustadt, ma l'abbandona dopo tre mesi, disgustato della corruzione dell'ambiente. Nel 1915 inizia gli studi universitari a Vienna, ma nel 1916 viene arruolato nell'esercito per essere poi mandato al fronte, dove trascorre la maggior parte del 1917 e del 1918. Tra il 1919 e 1920 è di nuovo a Vienna, studente della Facoltà di filosofia. Nell'ottobre del 1920 parte per Parigi, dove frequenta lezioni alla Sorbona e all'"Institut Catholique"; nel frattempo

prepara la dissertazione dottorale sull'«Influsso della liturgia sugli scrittori francesi», che presenta alla Facoltà di filosofia dell'Università di Zagabria (1923). Superato anche l'esame di Stato, viene abilitato per l'insegnamento della lingua e letteratura francese e tedesca. Fino alla morte (10 maggio 1928) fu professore al Ginnasio arcivescovile di Zagabria.

Da laico, si fa promotore del movimento liturgico e si impegna sempre più nel Movimento cattolico croato. Nel movimento giovanile delle Aquile, per il quale offrirà la sua vita sul letto di morte, trasferisce i principi dell'Azione Cattolica, di cui è definito un "pioniere", secondo i dettami di Pio XI: formare apostoli del "rinnovamento di tutte le cose in Cristo".

Quel che colpisce in Ivan Merz è il suo itinerario spirituale, veramente singolare, specialmente nella prima fase (di formazione): senza famiglia, senza noviziato, senza seminario, senza una guida spirituale stabile, egli da solo trova la via alla santità, così che qualcuno lo ha definito "un frutto spirituale spontaneo". Il suo diario intimo è illuminante, riflette sull'amore, sul dolore e sulla morte alla luce della fede.

Ivan Merz, "santo europeo" è l'«uomo cattolico» per eccellenza, il cui cuore batte all'unisono con il cuore della Chiesa, per la quale non ci sono confini nazionali o politici; della Chiesa che è Corpo mistico di Cristo, raccolta intorno al Cristo reale nell'Eucaristia, rappresentato dal suo Vicario in terra, il Papa. La Chiesa, l'Eucaristia, il Papa: tre amori, o meglio un unico amore di Merz, che egli cerca di istillare nella gioventù cattolica croata con tutte le forze.

La parola a Ivan

«Devi sapere che la vita universitaria a Vienna, la guerra, gli studi e alla fine Lourdes mi hanno convinto fino in fondo sulla veridicità della fede cattolica. E per questo che tutta la mia vita ruota intorno a Cristo Signore». (*Dalla lettera alla madre da Parigi nel 1921*)

«La fede cattolica è la mia vocazione di vita».

«Se non credessi, cesserei di esistere».

«Alla radice d'ogni apostolato deve esserci la lotta contro il peccato».

«La sofferenza fa più per il Regno di Cristo che un lungo lavoro, dotte discussioni, discorsi o articoli splendidi».

Il Santo Padre dice...

«Carissimi Fratelli e Sorelle, il giusto, inondato dalla luce divina, diventa a sua volta fiaccola che risplende e riscalda. E' quanto ci insegna oggi la figura del nuovo Beato Ivan Merz.

Giovane brillante, seppe moltiplicare i ricchi talenti naturali di cui era dotato ed ottenne numerosi successi umani: si può parlare della sua come di una vita ben riuscita. Ma la ragione per cui egli viene oggi ascritto all'albo dei Beati non è quella. Ciò che lo introduce nel coro dei Beati è il suo successo davanti a Dio. La grande aspirazione di tutta la sua vita, infatti, è stata quella di "mai dimenticare Dio, desiderare sempre di unirsi a Lui". In ogni sua attività, egli ricercò "la sublimità della conoscenza di Cristo Gesù" e si lasciò "conquistare" da Lui (cfr Fil 3,8.12)».

Giovanni Paolo II, *Omelia nella messa per la beatificazione di Ivan Merz* – Banja Luka, 22 giugno 2003